

# METODI DI RICERCA IN PSICOLOGIA CLINICA

## LO STUDIO DEI CASI

Per essere esauriente lo studio di un caso clinico dovrebbe comprendere la descrizione dettagliata della situazione psicologica attuale e passata della persona, informazioni sulla storia della sua vita e sulla famiglia attuale e di origine, l'anamnesi medica, il background educativo e lavorativo, dettagli riguardanti l'adattamento alle situazioni di vita stressanti presenti e passate, la personalità, e una descrizione degli eventuali tentativi terapeutici. Il paradigma di riferimento del clinico determina fortemente il tipo di informazioni a cui si presta attenzione e che vengono riferite.

Il resoconto clinico di singoli casi ha avuto e ha un ruolo importante nello studio del disagio psicologico, perché offre una ricchezza di informazioni superiore a quella degli altri metodi di ricerca, pur mancando del grado di controllo e di obiettività del metodo correlazionale e sperimentale.

*Può essere usato nei seguenti modi:*

### *DESCRIZIONE*

I resoconti di casi clinici possono fornire dettagliate informazioni su fenomeni non comuni o non conosciuti, su nuovi procedimenti diagnostici e terapeutici, e su specifici problemi inerenti ad un determinato tipo di trattamento. Può gettare luce su come si possa sviluppare un disagio psicologico e sui fattori terapeutici di un determinato trattamento, senza tuttavia potere fornire prove soddisfacenti di relazioni di causa-effetto.

La lettura dei casi clinici descritti da Freud (Studi sull'isteria; Caso clinico di Dora; Caso clinico dell'uomo dei topi; Caso clinico dell'uomo dei lupi; In Opere, vol. I, IV, VI, VII, Boringhieri, 1974) può fornire un ottimo esempio dell'importanza della ricerca sul caso clinico.

### *PROVA DI DISCONFERMA*

Lo studio dei casi può fornire esempi significativi che smentiscono una presunta relazione universale o una proposizione teorica particolare.

La storia di un caso non fornisce la prova in favore di una particolare teoria o trattamento, essendo di solito assenti i mezzi per confermare un'ipotesi ed escludere ipotesi alternative.

### *FORMULAZIONE DI IPOTESI*

Lo studio del caso può essere di grande valore euristico. E' un eccellente modo per esaminare in dettaglio la vita emotiva e il comportamento di una persona, e per formulare ipotesi che poi possono essere verificate con una ricerca controllata. Confrontando le storie di un gran numero di pazienti e i resoconti di trattamenti psicoterapeutici, i clinici possono cogliere analogie che permettono di formulare ipotesi importanti che non potrebbero essere formulate con ricerche più controllate.

## **METODO DELLA CORRELAZIONE**

Serve a stabilire se c'è una relazione tra due o più variabili, rispondendo ad interrogativi del tipo: c'è una relazione fra livelli diversi d'ansia (misurata con un questionario ad hoc) e la presenza di un determinato tratto di personalità (misurato per mezzo di un questionario di personalità)? E' un metodo largamente usato in psicologia clinica.

Per determinare una correlazione è necessario ottenere coppie di osservazioni delle variabili in discussione per ciascun membro di un gruppo di soggetti. Ottenute le coppie si calcolano il coefficiente di correlazione (per es.  $r$  di Pearson), che esprime la forza della relazione, e la significatività statistica per stabilire che la relazione non sia dovuta al caso.

Seguono la logica correlazionale anche tutte quelle ricerche che confrontano le persone assegnate ad una determinata categoria diagnostica con persone normali (gruppo di controllo) o appartenenti ad un'altra categoria diagnostica (es. relazione fra l'esordio di determinati disturbi psicologici e numero di eventi di vita stressanti nei sei mesi precedenti la comparsa dei sintomi), anche se il confronto è effettuato con un test statistico che confronta le medie come l'analisi della varianza.

Le categorie diagnostiche, infatti, così come tutte le caratteristiche che ricorrono naturalmente (es. sesso), sono variabili classificatorie e non sono manipolabili dal ricercatore.

*Il metodo della correlazione non consente di determinare relazioni di causa-effetto per il problema della direzionalità e della terza variabile.*

Con direzionalità si intende il fenomeno per cui la correlazione fra due variabili ci dice solamente che esse sono in relazione tra loro ma non se una è causa dell'altra o viceversa. Sebbene la correlazione non implichi la causalità, determinare se due variabili sono correlate o no, può permettere la disconferma di ipotesi causali perché la causalità implica la correlazione. È sempre possibile che la causa di una correlazione sia una variabile diversa dalle due prese in considerazione e non ancora identificata, questa variabile è detta terza variabile. Per esempio tutte le ricerche che segnalano la presenza di alterazioni biochimiche in un determinato disturbo psicologico lasciano irrisolto sia il problema della direzionalità, sia il dubbio che l'origine di entrambi i fenomeni sia da ricercare altrove. Per avere una qualche certezza si dovrebbe provocare sperimentalmente l'alterazione biochimica in soggetti normali (esiste però un problema etico) e misurarne gli effetti sintomatologici, e successivamente ricercare la causa dell'alterazione biochimica.

McBurney (Metodologia della ricerca in psicologia; Il Mulino, 1986) chiarisce bene la questione con un suggestivo esempio:

Se un ricercatore studiasse la relazione fra numero di campanili presenti in determinate città a prevalenza di religione cristiana e numero di reati commessi, troverebbe sicuramente una correlazione significativa, nel senso che all'aumentare dei campanili corrisponderebbe un aumento dei reati segnalati all'autorità giudiziaria. Questo dato potrebbe aprire un dibattito sui giornali fra opinionisti che sosterranno l'ipotesi che la religione ha un'influenza negativa sugli uomini e quelli che sosterranno che i dati devono essere letti come lo sforzo della chiesa di essere presente là dove c'è più bisogno di valori etici. Un opinionista più attento potrebbe fare presente che la spiegazione va ricercata in una terza e ovvia variabile, cioè che una maggiore densità di abitanti in determinate città spiega sia il numero maggiore delle chiese sia la più alta frequenza di reati.

## **METODO SPERIMENTALE**

Permette di determinare relazioni di causa-effetto fra eventi. Implica la manipolazione di variabili indipendenti (sperimentali) e la misura dei loro effetti sulle variabili dipendenti, e l'assegnazione a caso dei soggetti alle condizioni oggetto di studio. Lo scopo è quello di verificare l'ipotesi che la manipolazione di una variabile determinerà un cambiamento specifico dell'altra variabile (es. effetti di stimoli emotigeni di diversa intensità e qualità sull'assetto ormonale). Un esperimento ben condotto deve ottemperare ad alcuni criteri di validità

### *Validità interna*

Un esperimento ha validità interna se l'effetto ottenuto può essere attribuito con sicurezza alla manipolazione della variabile indipendente.

L'inclusione di un gruppo o di una condizione di controllo, l'assegnazione casuale dei soggetti al gruppo sperimentale o a quello di controllo, e il doppio cieco sono accorgimenti metodologici che garantiscono la validità interna negli esperimenti.

Se due gruppi di soggetti contengono una variabile interveniente (per es. età e sesso), cioè in grado di influire sulla variabile dipendente, è bene bilanciare il numero dei soggetti appartenenti ai diversi gruppi per bilanciare l'effetto della variabile interveniente.

Nel caso l'esperimento preveda una successione seriale delle diverse variabili indipendenti, l'ordine di presentazione deve essere randomizzato in più sequenze ed ogni soggetto deve incontrare una sola sequenza, in modo da evitare effetti dovuti all'apprendimento di materiale seriale.

### *Validità di costrutto*

Concerne la questione della conformità fra i risultati ottenuti e la teoria che sta alla base della ricerca. E' necessario avere una teoria, una buona definizione operativa dei concetti teorici, degli strumenti di misura adeguati e bisogna potere escludere altre possibili spiegazioni teoriche.

### *Validità statistica*

Riguarda l'accidentalità della relazione causa-effetto. Per convenzione la probabilità che il risultato dell'esperimento sia dovuta al caso deve essere inferiore al 5%

### *Validità esterna*

Riguarda il grado di generalizzabilità dei risultati ad altri soggetti, altri luoghi e altri tempi (problema dell'uso come soggetti degli studenti universitari; esperimenti con animali). Non ci sono modi univoci e adeguati per affrontare questo problema, e il meglio che si può fare è replicare gli studi in nuovi setting e con nuovi soggetti.

Il metodo sperimentale è poco usato nella ricerca clinica per problemi pratici ed etici spesso insormontabili (per esempio non possiamo creare e sottoporre i soggetti a situazioni che producono un vero disturbo psicologico). Di solito si ricorre all'esperimento quando si vogliono valutare gli effetti di un trattamento farmacologico o di una psicoterapia (es. effetti di una terapia sull'ansia valutata con questionari di autovalutazione o con misure psicofisiologiche), o si studiano fenomeni attinenti o analoghi a quello da indagare come ad esempio l'induzione di stati d'ansia transitori in laboratorio sottoponendo i soggetti a stimoli cosiddetti stressanti. Più frequentemente si ricorre a protocolli misti combinando il metodo sperimentale con quello correlazionale, suddividendo i soggetti sulla base di variabili classificatorie (soggetti con un determinato disturbo vs soggetti normali).

## LA RICERCA EPIDEMIOLOGICA

Studia la frequenza, la distribuzione e l'andamento nel tempo dei disturbi psicologici all'interno della popolazione generale o di una determinata popolazione oggetto d'indagine e i fattori che aumentano la probabilità di sviluppare un disturbo psicologico.

I dati sono raccolti su campioni numerosi di persone rappresentative della popolazione generale o bersaglio, utilizzando allo scopo questionari, interviste strutturate e dati tratti dall'anagrafe sanitaria e dalle cartelle cliniche.

La ricerca epidemiologica è interessata principalmente ad indagare:

**La prevalenza:** è la percentuale della popolazione affetta da un determinato disturbo psicologico al momento preso in considerazione dall'indagine o nell'arco di vita. Questo dato permette di delineare un quadro complessivo della salute mentale della popolazione, e di meglio distribuire le risorse dei servizi addetti alla salute mentale.

**L'incidenza:** valutazione del numero di nuovi casi rilevato in determinato intervallo, di solito un anno. Questo dato valutato periodicamente può fornire informazioni sugli effetti di una campagna di prevenzione, o suggerire che qualche nuovo importante fattore causale è comparso o si è modificato nella popolazione studiata, per esempio un cambiamento nella cultura o nella situazione socioeconomica.

**I fattori di rischio:** si studiano le variabili che aumentano la probabilità di comparsa di un determinato disturbo, come la familiarità o una diversa distribuzione di frequenza a seconda del sesso, dell'età, delle condizioni socioeconomiche, degli eventi di vita presenti e passati ecc.. Questi dati empirici possono fornire importanti informazioni che suggeriscono ipotesi sulle cause dei disturbi psicologici.